

# Balcani, tutti in corsa per conquistare l'Europa

## Divise e rancorose, le repubbliche ex jugoslave sognano la Ue ma per ora è entrata solo la Slovenia

di Marina Mastroiua

«PRIMA IN EUROPA». Tagliare i tempi per la Ue, lasciandosi la Serbia alle spalle. Milo Djukanovic, il premier montenegrino indagato in Italia per collusioni con la mafia e in patria leader del fronte indipendentista, ha costruito la campagna referendaria su que-

sto obiettivo. E per paradosso, l'integrazione con l'Unione europea è diventata il motore primo di una nuova frammentazione: della ulteriore balcanizzazione dei Balcani, come se l'orologio di questa regione fosse destinato a girare all'indietro mentre proclama di andare avanti. Eppure tre anni fa quando il ministro degli esteri Ue Javier Solana teneva a battesimo l'ultima versione ammorbida della federazione, Bruxelles prospettava un percorso più rapido verso l'Unione europea se fosse riuscito il matrimonio forzato tra Belgrado e Podgorica. Se, appunto.

«La Ue non voleva una nuova separazione perché questa avrebbe aperto nuovi problemi, ed infatti è per questo che in Montenegro ha imposto una maggioranza del 55% per il referendum sull'indipendenza - dice Predrag Matvejevic, scrittore croato, docente di Letterature slave all'Università la Sapienza -. Problemi con il Kosovo, intanto. E con la Bosnia, che non funziona perché al suo interno c'è la Repubblica serba, uno Stato nello Stato che impedisce il funzionamento delle istituzioni». Il Kosovo, dunque. Belgrado da sola avrà più difficoltà a trovare

una soluzione per Pristina, anche se la risoluzione 1244 dell'Onu - che ha messo fine alla guerra del '99 - riconosce la provincia come parte integrante del territorio serbo. «Una confederazione a tre poteva essere forse una soluzione - spiega Miodrag Lekic, montenegrino ed ex ambasciatore jugoslavo in Italia durante la guerra del Kosovo, sulla quale ha di recente pubblicato il libro "La mia guerra alla guerra", edizioni Guerini -. Senza il Montenegro tutto diventa più difficile». Tanto più che l'Europa resta lontana, i paesi che più ne avrebbero bisogno sono quelli che non riescono a mettersi in riga con le richieste di Bruxelles, che promette aperture a lunga scadenza. Come in Bosnia, una scatola cinese di istituzioni ridondanti che mascherano un protettorato di fatto, con la Repubblica serba che continua a guardare a Belgrado e la federazione croato-musulmana che non riesce nemmeno a parlarsi. «Sono appena tornato da Mostar, la mia città - racconta Matvejevic -. È impressionante vedere come il ponte ricostruito non unisca

Lo scrittore croato Predrag Matvejevic: «Aveva ragione Delors nel '90, bisognava entrare tutti insieme»

niente. Ci dono due università, una da una parte del fiume una dall'altra. Si cerca persino di rendere diversa la lingua, che è sempre stata la stessa». Le ferite delle guerre di un decennio sono tutt'altro che dimenticate. Anche dove la tragedia si è solo sfiorata, come in Macedonia, c'è una realtà fragile, una faticosa convivenza tra le diverse etnie e la prospettiva europea è scritta sulla carta, ma senza una data accanto. Esclusa la Slovenia, ormai al riparo nei confini della Ue, solo la Croazia sembra avere le carte per poter aspirare in negoziati rapidi. Risolte le pendenze con il Tribunale dell'Aja, avviata una dinamica positiva nella tutela delle minoranze, le maggiori difficoltà per l'associazione sono ora legate alla corruzione e ad un sistema giudiziario da rifare. Del Montenegro è presto per vedere da che parte an-

drà la sua recente indipendenza: a pesare non sono solo le ridotte dimensioni - anche la Slovenia ha un piccolo territorio - ma anche le ombre sulla sua dirigenza politica. «Per assurdo ora Podgorica potrebbe avere una via più rapida verso la Ue, quando è governata da una dirigenza che ha condiviso le responsabilità di Milosevic in Bosnia e in Croazia - dice l'ambasciatore Lekic -. Djukanovic era uno stretto alleato di Belgrado ma non deve nulla al Tribunale dell'Aja. L'attuale premier serbo Kostunica era all'opposizione nell'era Milosevic ed oggi paga colpe non sue con la sospensione del negoziato Ue per la mancata cattura di Mladic». Nella frantumazione dell'universo balcanico, rimane solo un filo-guida. Divise, rancorose, segnate da violenze che sembravano archiviate tra gli orrori del



Manifesti sui muri di Podgorica durante la campagna referendaria in Montenegro. Foto Ap



passato, le repubbliche ex jugoslave mantengono tutte la barra puntata verso l'Europa, una meta e un'ambizione comune, forse la sola. «La migliore soluzione sarebbe stata quella che negli anni '90 ci proponeva Jacques Delors: entrare tutti insieme - dice Matvejevic -. Allora Bruxelles ci definiva molto avanti a tutti gli altri possibili candidati. Non siamo riusciti e ora ci vorranno altri vent'anni. Avremo perso allora mezzo secolo, inutilmente». Via la Slovenia, poi la Croazia sostenuta dalla diplomazia tedesca e vaticana e poi dalla comunità internazionale. La frammentazione è continuata e continua ancora. E verso l'Europa ci si muove ognuno per suo conto, sperando di trovare la porta aperta. «Malgrado le divergenze, tutte le repubbliche vogliono la stessa cosa: l'integrazione in Europa - dice Miodrag Lekic -. Questa per la Ue è una grande

opportunità. La reintegrazione regionale dovrebbe diventare un requisito d'accesso all'Unione». Un approccio regionale, non solo Stato per Stato, riacchiando legami economici, creando un'area di libero scambio senza dazi e frontiere come invece accade oggi: un mercato comune, come prerequisito per cominciare a ragionare d'Europa. Predrag Matvejevic è in sintonia, ma pensa anche ad altri fili da riallacciare. «La Ue dovrà spingere a scambi economici e culturali tra ex nemici - dice -. Non sarà un processo breve, né tanto meno facile. I rapporti si sono deteriorati, il nazionalismo si è stancato ma non è finito: su questo la Ue deve avere la mano ferma. Oggi prevalgono le divisioni, se un libro viene pubblicato a Belgrado non posso comprarlo a Zagabria». E senza accorciare la strada tra le librerie, l'Europa resta solo una parola.

### Slovenia

#### Membro dell'Unione ora punta all'euro

Appena sfiorata dalla guerra seguita alla dichiarazione di indipendenza dalla Federazione, la Slovenia è partita in una situazione di forte vantaggio rispetto alle altre repubbliche ex jugoslave. Entrata a pieno titolo nella Ue prima e poi nell'Alleanza Atlantica nel 2004, obiettivo perseguito con tenacia dalla nascita come stato indipendente, Lubiana punta ad entrare nella zona dell'euro a partire dal 2007. Governata per oltre un decennio da una coalizione di centro sinistra che ha posto le basi economiche e di stabilità per accedere all'Europa, dall'ottobre del 2004, dopo una vittoria elettorale strettamente di misura, ha una maggioranza di centro destra guidata da Janez Jansa. Il nuovo governo ha posto l'accento sull'accelerazione della liberalizzazione economica, ma ha confermato l'impegno europeo della precedente amministrazione. Tra le priorità della sua agenda, la presidenza slovena dell'Unione Europea nel primo semestre del 2008: la distanza con le altre repubbliche balcaniche non potrebbe essere maggiore.

### Croazia

#### Gotovina in manette alla via i negoziati Ue

Ammissa alla trattativa con la Ue dopo la consegna del generale Ante Gotovina al Tribunale dell'Aja - la collaborazione con il Tpi era una pregiudiziale - la Croazia conta di riuscire a chiudere la trattativa in tempi relativamente brevi e di poter entrare nell'Unione Europea entro la fine del decennio. La collaborazione con l'Aja sancisce il tramonto politico del nazionalismo croato, anche se Gotovina resta per molti un eroe di guerra, le cui gesta sono celebrate in un fumetto e presto anche in un film. Ma la classe politica ha preso le distanze dagli eccessi del passato: epurata dalle fange più estreme l'Hdz fondata dal presidente Tudjman, il premier Ivo Sanader ha dato al suo partito di centro moderato un'impronta europea ed ha ottenuto il sostegno delle minoranze e del Partito democratico indipendente serbo per la sua politica a favore del rientro dei profughi della guerra '91-'95, una politica apprezzata dalla Ue. Oggi dall'Europa le richieste più pressanti riguardano lotta alla corruzione e riforma giudiziaria.

### Bosnia

#### Ancora lontana l'integrazione alla Ue

È ancora una spina nel fianco, un paese per il quale l'integrazione europea è ancora una prospettiva astratta anche se è stata decisa l'apertura di negoziati preliminari. Ricostruita a tavolino nel '95 a Dayton, per mettere fine a tre anni e mezzo di conflitto sanguinoso (200.000 vittime su 4 milioni di abitanti), La Bosnia Erzegovina a distanza di 11 anni resta una creatura artificiosa. Composta di due entità (Federazione di Bosnia Erzegovina, croato-musulmana, e Republika Srpska)ha cinque presidenti, tre parlamenti, tre governi, due eserciti e uno stuolo di ministri che gravano su un'economia del tutto dipendente dagli aiuti internazionali, che hanno superato finora il miliardo e mezzo di euro. Le comunità non si sono integrate, restano a distanza. Di fatto il paese è ancora un protettorato internazionale la cui sicurezza interna è garantita dalla presenza di 7000 uomini della Ue, subentrati alla Nato. Dei 2,5 milioni di profughi prodotti dalla pulizia etnica, neanche la metà ha fatto ritorno a casa. Obiettivi economici: raggiungere entro il 2007 il 70% del livello di vita ante guerra.

### Serbia

#### Mladic latitante Trattative sospese

La consegna di Milosevic al Tribunale dell'Aja non è bastata a sanare le pendenze della Serbia. All'inizio di questo mese, la Ue ha sospeso le trattative per l'adesione al Patto di associazione e stabilizzazione, passaggio obbligato verso l'Europa, a causa della mancata collaborazione di Belgrado nella cattura del generale Mladic, su cui pesa la responsabilità del massacro di Srebrenica. La decisione della Ue ha finito per rafforzare il fronte indipendentista montenegrino, vittorioso al referendum di domenica 21 maggio. Belgrado si trova ora ad affrontare con minori argomenti il già impervio negoziato sul futuro del Kosovo, mentre il paese non ha una guida sicura: il governo di minoranza oggi si regge grazie all'appoggio esterno del partito socialista di Milosevic, le cui divisioni interne si sono esasperate dopo la morte dell'ex presidente, mentre la forza di maggioranza relativa è l'ultranazionalista partito radicale di Seselj (anche lui detenuto all'Aja): l'incertezza della prospettiva europea rafforza l'estremismo nazionalista e il nazionalismo allontana la prospettiva europea.

### Kosovo

#### Negoziati difficili con Belgrado

Formalmente la regione fa ancora parte della Serbia, come previsto dalla risoluzione Onu 1244 che ha posto fine alla guerra del '99. Di fatto il Kosovo è sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite, in attesa che ne venga definito lo status. L'accordo di pace prevedeva l'avvio di negoziati dopo tre anni, ma i colloqui avviati solo di recente non hanno finora registrato nessun passo avanti significativo. Belgrado se ne è lamentata pochi giorni fa con il mediatore dell'Onu Martti Ahtisaari. Pristina conta nel riconoscimento del fatto compiuto e si fa forte dell'esito del referendum del Montenegro, per contestare la validità degli accordi Onu: sepolta la federazione jugoslava, questa è la linea, sarebbero decaduti e il Kosovo potrebbe legittimamente ambire a separarsi da Belgrado. La maggioranza albanese, divenuta più solida con l'esodo forzato di 200.000 serbi, non è disposta ad accettare niente di meno che l'indipendenza. Belgrado si oppone ma potrebbe forse trovare un accordo sulla spartizione del territorio.

### Montenegro

#### Passa il referendum sulla secessione

Ultima repubblica rimasta ancorata a Belgrado nella mini Jugoslavia di Milosevic e dal 2003 nell'Unione Serbia-Montenegro, sponsorizzata dalla Ue, il Montenegro domenica 21 maggio ha votato per l'indipendenza. Gli accordi prevedevano una maggioranza del 55% perché fosse valida la scelta referendaria, percentuale che è stata superata di un soffio dagli indipendentisti ma che è stata formalmente contestata dal fronte unionista con 241 denunce. Podgorica spera che l'indipendenza acceleri l'associazione all'Unione Europea, dopo che all'inizio di maggio sono stati sospesi i negoziati Ue-Unione Serbia Montenegro per la mancata cattura del generale Mladic. Per il momento Ue e Nato hanno mostrato cautela, definendo prematura una eventuale trattativa separata. Molti scandali hanno coinvolto la piccola repubblica, per la contiguità tra politica - incriminato in Italia lo stesso premier Djukanovic - e la criminalità organizzata legata al contrabbando di sigarette e al traffico di donne dell'est destinate alla prostituzione.

### Macedonia

#### Verso la Ue ma senza certezze

Divenuta indipendente senza dover affrontare una guerra ha però sofferto pesantemente le conseguenze economiche e sociali dei conflitti balcanici - solo durante la guerra del Kosovo il suo territorio, grande come il Piemonte e con 2 milioni di abitanti, ha ospitato fino a 300.000 profughi. Mix di etnie diverse, con una forte minoranza albanese che pretende di essere la maggioranza relativa, nel 2001 ha rischiato la guerra civile, fomentata da formazioni albanesi nate con il sostegno dell'Uck in Kosovo. Arginati gli incidenti in pochi mesi con l'aiuto decisivo della Ue, Skopje sembra essere riuscita ad emarginare i nazionalismi più accesi e oggi punta all'Europa. A fine 2005 ha ottenuto il via libera all'apertura di negoziati per l'associazione alla Ue, ma non è stata definita una data. La Grecia continua ad opporsi al riconoscimento della repubblica con il nome di Macedonia (concesso per ora solo dagli usa nel 2004). Ufficialmente il suo nome resta una sigla: Fyrom, che sta per ex repubblica jugoslava di Macedonia.